



KALEIDOS

QUADERNO DELL'UPM n. **12** APRILE / GIUGNO 2010

Emozioni & Sentimenti

KALEIDOS la rivista dell'UPM n. 12 aprile / giugno 2010 - distribuzione gratuita



UNIVERSITÀ
POPOLARE MESTRE

edizioni GENESIDESIGN.COM

KALEIDOS
QUADERNO DELL' UPM
n. 12 • aprile / giugno 2010

COMITATO DI REDAZIONE

Annives Ferro
Franco Checchin
Giovanni Venturino
Roberto L. Grossi

CONSIGLIO DIRETTIVO

Carlo Zaffalon
Annives Ferro
Mirto Andrighetti
Enrica Tavella
Lucia Lombardo
Gabriella Riva
Andrea Simion
Franco Checchin
A. Lucio Toro
AnnaMaria Quintarelli
Flavio Andreoli

SEGRETERIA

Francesca Neri

COPERTINA

Mirko Celegato

PROOFREADING

Alberto Madricardo
Franco Fusaro

EDITORE

GenesiDesign.com
tel. 328.4591036

REDAZIONE EDITORIALE

Ida Cristina Mulinacci
Ivan De Toni

GRAFICA

Maurizio Ercole

STAMPA

Arti Grafiche Molin, Mestre VE

EAN 978-88-96049-26-6



sommario

p.	
3	Editoriale
4	Le emozioni della poesia
6	Hannah Arendt: una filosofia per la città
8	Piccola rubrica scientifica: cos'è la scienza?
9	Economia: intervista a Cristina Giussani
10	Un libro... sempre un'emozione
12	La motta: una semplice montagnola oppure...
14	Achille e la tartaruga: filosofia o scienza?
16	Benvegano le baruffe coniugali
17	Test: come va il tuo matrimonio?
19	The rubaiyat of Omar Khayyam
20	Librandosi di Alessandra: emozioni in nero
22	Weird Funnies #8
23	Diseducazione permanente
24	Bortoloni, Piazzetta, Tiepolo: il '700 veneto
26	Esiste il cinema in Africa?
28	Nuovi autori: Bidie Gozé Eustache Patrick
30	Emozioni musicali
31	Attività culturali

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è assunta dagli autori. I contenuti degli articoli non esprimono, né riflettono le opinioni, i giudizi o le idee della redazione di Kaleidos e dell'editore GenesiDesign.com e pertanto la redazione e l'editore non possono essere ritenuti responsabili della loro attendibilità, né dei suggerimenti riportati e delle eventuali opinioni espresse.

Testi e disegni sono proprietà esclusiva dei singoli autori. La presente opera con finalità culturale, didattica, illustrativa e non commerciale si avvale del diritto di citazione per testi e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna e all'art. 70 della Legge 22 aprile 1941 n. 633 e del Decreto Legislativo n. 68 del 9 aprile 2003.



editoriale

LA BELLEZZA INQUIETA DELLE EMOZIONI

di Franco Checchin

Senza contraddizione la vita sfuma e inaridisce. Senza dialogo con lo sconosciuto la conoscenza ristagna alla deriva. Senza un cuore aperto le emozioni si arrestano e si imprigionano nell'indifferenza. E potremmo qui dilungarci in infiniti aforismi, quasi a cercare uno soffio di entusiasmo rigenerante. Eppure, almeno pare, che gran parte della cultura occidentale continui a cercar rifugio (o prigionia) presso quella piccola isola, sperduta nell'oceano, che Kant chiamava ragione. Ridotto a cosa, il mondo è usato da quello strano (straniero) sguardo che distorce e si contorce nello spasmo del divertimento costruito, dove si incontrano i saliscendi e le spirali delle montagne russe del luna-park su cui puoi volteggiare sicuro (certo, assicurato, di scendere poi intatto e stordito). Ecco la tua dose di emozioni forti, con la garanzia della tua incolumità. Qualche euro (non sempre qualche) e riapprodi felice alla tua isola. Neanche un graffio di esperienza da incollare al tuo album di viaggio. E tutto si avvinghia al virtuale, come a ingannare transitoriamente la tua materia grigia. Senza esporla alla realtà concreta e tangibile del mondo, la tua ragione si crogiola nell'illusione del controllo a distanza con la effimera gioia di un cammino da fermo. Eppure il bambino viene al mon-

do con un grido, con un pianto, e noi sospiriamo di gioia a sentirlo. Lo circondiamo di protezione e lo avviciniamo ad un seno nutriente per farlo sentire vivo ed accolto dal mondo.

Chi ha un briciolo di familiarità con l'anima, sa dell'intreccio stretto tra gioia e sofferenza, con il labirinto di sfumature che le polarizza, e ne intende le forze fluttuanti. Ne riconosce le risonanze interiori, e a queste presta orecchio (e cuore). Il cuore (nella sua anatomia spirituale) sembra esser stato messo da parte da una sorta di potere cerebrale, che si è arrogato (illusoriamente) una torre di controllo da cui decidere. Le emozioni continuano ad essere messe in riga e fatte marciare lungo le autostrade della costante pianificazione del quotidiano. Lavoro, impegni culturali, affetti e sessualità e ogni altro contesto relazionale trovano solidi argini a condurli sotto il ritmo di un pensiero misurante e calcolativo verso un vanitoso senso di potere rassicurante.

Eppure il grigiore della depressione esistenziale, sembra oggi dilagare, invadere e travolgere tante anime moderne, tanti cuori industrializzati e globalizzati. Cosa starà mai accadendoci? Forse che gli infiniti fiumi emozionali stanno comunque scorrendo in profondità, e in

attesa di riaffiorare, continuano a scuotere dalle fondamenta quell'insulso (e strano) desiderio di tranquillità che costringe le nostre ragioni?

L'emozione, come azione del sangue, è la linfa che irrori le nostre vite, le nutre e le accompagna all'esplorazione costante di territori sempre nuovi, che forse sono in entusiastica attesa di essere scoperti. Perché ci appartengono come radici del nostro essere al mondo. E allora, finché non riusciremo ad abitare il mondo come vita, come possibilità, come apertura e non più come cosa, saremo costretti in quella piccola isola di cui Kant ci ricorda. Riscoprire il linguaggio delle emozioni non sta per esclusione della ragione, ma si fa suggerimento creativo all'incontro con l'inatteso, con l'incerto, con lo sconosciuto cui ogni giorno la vita ci espone per crescere, e insieme conoscere, dentro e fuori da noi. **La parola, il gesto, lo sguardo, abbracciati stretti tra il sorriso e il pianto, sanno ridar cuore ad ogni alba, senza il timor panico del sopraggiungere della sera, "come ben sapevano gli antichi che avevano consegnato un'anima all'uomo ma anche al mondo: e nell'armonia delle due anime vedevano accadere quel che nel loro linguaggio chiamavano bellezza (U. Galimberti)".**

A destra: acquaforte di
Eugenio Montale
per "Pastelli & disegni" di
Franco Russoli, 1966.

le emozioni della poesia

di Lucia Lombardo

Che cos'è la poesia? È un discorso di parole nel quale emotività e artificio si uniscono. Emotività ed artificio sono due cose, ma anche una sola; la loro unità si realizza nel ritmo. Attraverso il ritorno-periodico o irregolare-del silenzio una poesia ricostruisce ogni volta il proprio ritmo insieme a me mentre la leggo: asseconda così le tracce che l'emotività ha lasciato su di essa e m'invita a fare altrettanto, con la voce o con la lettura mentale.

A detta di un poeta geniale e bizzarro come Ezra Pound, la poesia è un modo del linguaggio, nel quale l'ordine verbale è investito di un "potenziale emotivo" più alto rispetto alle consuetudini.

Di esempi lampanti di poesia che suscita emozioni è piena la letteratura di tutti i tempi. Ne scelgo alcuni a me particolarmente cari, anche se appartengono a due autori sostanzialmente diversi per tenore di vita e sensibilità: D'Annunzio e Montale. D'Annunzio lirico lo troviamo nella raccolta di poesie "L'alcione" di cui voglio ricordare "La pioggia nel pineto" e "Sera fiesolana".

Ne "La pioggia nel pineto" il pretesto narrativo della poesia è una semplice passeggiata a due

nel bosco. Due motivi o ordini di sensazioni più evidenti si intrecciano e si alternano: 1) la descrizione della pioggia e dei suoni che essa produce per cui molto suggestivo è il discorso musicale che rivela l'armonia della natura; 2) quello fantastico e magico della progressiva assimilazione dei due personaggi alla vita della natura (motivo panico che percorre sottilmente tutta la poesia in crescendo). Ma il tema centrale è il tono favoloso e illusorio che caratterizza tutta la lirica, come illusoria è "la favola bella" che unisce e separa il poeta e la donna Ermione: l'amore-illusione, l'amore-gioco che si ritrova sia all'inizio sia alla fine della poesia.

Cos'è il panismo? È l'immersione totale nella natura con un processo di metamorfosi, cioè è un'immersione nella vita. La natura è intesa da D'Annunzio come una divinità per cui coincide con la vita stessa. Posizione centrale nel processo di metamorfosi uomo-natura è la donna, Ermione, donna ideale che fa da tramite fra i due in questo processo di simbiosi universale e l'amore è il compimento di tale fusione in un ritmo di pura gioia della vita.

La natura, dunque, non è più sentita come qualcosa di rea-

listico e particolareggiato, ma come qualcosa di simbolico che ci riporta in un'atmosfera magica ed emozionante.

Ne "La sera fiesolana" D'Annunzio sviluppa un tema di pura fantasia: il momento sognante del crepuscolo. Questo gli suggerisce un fiorire di immagini in un vortice di suoni e di parole. È una lirica che ha come sfondo Fiesole e le sue colline.

Le strofe sono lunghe e autonome nel senso che ognuna sviluppa un tema diverso e sono intervallate da un ritornello che richiama per suggestione la poesia di San Francesco.

La prima strofa ha come tema la nascita della luna di cui si vede l'albore. La seconda è una strofa musicale che si svolge in un solo lunghissimo periodo, senza pause né virgole. Vi domina il silenzio e la pace che si diffonde sui campi insieme all'albore della luna. Nella terza strofa il nucleo centrale è il profumo della sera con immagini sensuali e voluttuose. Il tema è quello amoroso con una sensualità panica e naturalistica. I procedimenti sono analogici.

La lirica non ha un contenuto logicamente svolto, ma è tutta risolta in un gioco continuo di sensazioni dell'animo, di estatica dolcezza, nella soavità della sera.



Tra paesaggio e stati d'animo si stabilisce una sottile corrispondenza reciproca per cui da un lato il poeta sembra abbandonarsi al trascolorare delle cose nella sera fino al primo palpito delle stelle, a goderne la loro dolcezza, dall'altro esse sembrano stimolare il poeta a vagare nel sogno, nelle suggerite memorie, nelle suggestioni di misteriose lontananze e di arcane presenze. È tutto un lievitare di atmosfere impalpabili, di note musicali, di parvenze appena accennate, quelle del poeta e della donna amata, che si risolvono in un flusso musicale. In questa atmosfera l'uomo tende a dissolversi nel paesaggio che si personifica nella Sera dal "viso di perla" e "dai grandi occhi lucidi".

Di carattere opposto per linguaggio e ritmo è la poesia "I limoni" di Eugenio Montale, dove fin dalla prima strofa c'è una contrapposizione fra due tipi di poesia: quella dei "poeti laureati" e quella del poeta Montale. La prima ha come oggetto piante ornamentali dai "nomi poco usati", la seconda predilige ambienti e oggetti comuni. Nella

seconda strofa lo scomparire in volo dei rumorosi uccelli rende più facile percepire il sussurro della natura e la dolcezza del profumo dei limoni, ricchezza che tutti possono condividere, una volta staccati dalle passioni che distraggono.

Terza strofa: solo in questa particolare condizione sembra possibile cogliere il segreto dell'esistenza, scoprire il filo che può condurre ad una verità. Immersi nel profumo dei limoni e nel silenzio, lo sguardo e la mente frugano intorno per cercare di comprendere, vedendo per un attimo in ogni individuo una divinità che, disturbata dalla nostra presenza, si allontana.

Quarta strofa: subito la speranza di cogliere l'essenza del mondo viene meno, cancellata dallo svanire della luce in una città rumorosa, avvolta dalla pioggia e dal grigiore dell'universo. All'improvviso e in modo inaspettato, attraverso il varco di un portone semiaperto, ecco che in un cortile compaiono i limoni, gialli e luminosi come il sole. Si affacciano nuove emozioni.

I LIMONI

di Eugenio Montale

*Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri
o acanti.
Io, per me, amo le strade che
riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla:
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi
dei limoni...*

LA SERA FIESOLANA

di G. D'Annunzio

*Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscio che fan le foglie
del gelso ne la man di chi le coglie
silenzioso e ancor s'attarda a
l'opra lenta
su l'alta scala che s'annerà
contro il fusto che s'inargenta
con le sue rame spoglie
mentre la Luna è prossima a le soglie
cerule e par che innanzi a sé
distenda un velo
ove il nostro sogno si giace
e par che la campagna già si senta
da lei sommersa nel notturno gelo
e da lei beva la sperata pace
senza vederla...*



hannah arendt

UNA FILOSOFA PER LA CITTÀ

di Nadia Lucchesi

Hannah Arendt è una delle filosofe il cui pensiero ha segnato in maniera originale e determinante la storia della filosofia del Novecento: alcune sue teorie possono fornirci oggi uno strumento importantissimo per valutare e superare la crisi della politica, che induce pericolosi atteggiamenti di sfiducia, disinteresse e apatia.

Conoscerne l'opera e la vita è tuttavia ancora appannaggio di una ristretta elite (di donne, più che di uomini), mentre il suo lavoro ha sempre avuto come destinataria la collettività intera. Nata il 14 ottobre 1906 a Hannover da una famiglia ebrea benestante, la Arendt si forma negli anni Venti del secolo scorso tra Berlino, Marburgo, Friburgo e Heidelberg, con maestri quali Husserl, Jaspers, il teologo Bultmann e Heidegger, di cui si innamora.

Nel '29 si laurea con una tesi sul concetto d'amore in Agostino e si sposa nel '30 con Guenther Stern, col quale compone un saggio su Rilke; nel '32 ultima il suo libro su *Rahel Varnhagen*, intellettuale ebrea vissuta a Berlino tra fine '700 e inizi '800.

Nel '33, costretta alla fuga dall'ascesa al potere di Hitler, la Arendt ripara in Francia, dove lavora in un'organizzazione ebrea, continua la sua attività

di studiosa e si sposa nuovamente nel '40 con Heinrich Blücher. Dopo essere stata internata al *Velodrome d'hiver* di Parigi e poi nel campo di Gurs nella Francia non occupata, riesce a raggiungere il Portogallo e, di là, gli Stati Uniti. In America scrive per riviste ebraiche, tiene conferenze e insegna in diverse Università, mentre riflette sull'esperienza tragica del totalitarismo e dell'antisemitismo.

Tra il '48 e il '49, con alcune visite in Europa, Hannah riprende i contatti con Heidegger e Jaspers. Nel '51 esce *Le origini del totalitarismo*, in cui il fenomeno viene visto come risultante dell'antisemitismo e dell'imperialismo, con caratteri comuni sia nella Germania nazista che nell'Unione sovietica staliniana.

Nel '58 viene pubblicata *Vita attiva* e, suscitando aspre polemiche, nel 1963 uscirà *La banalità del male*, la sua originale lettura della figura di Eichmann, responsabile nazista della Shoah, al cui processo ella aveva assistito a Gerusalemme come giornalista nel 1961 e nel '62.

Sempre nello stesso anno, Hannah Arendt, sollecitata dalla direzione che il movimento studentesco americano sembrava prendere, allontanandosi dalle prime posizioni pacifiste e non

violente, e stimolata dalla ripresa degli studi su Rosa Luxemburg, si impegna in una interessante riflessione *Sulla rivoluzione*. Questo testo diventò pochi anni dopo uno dei più letti e discussi nei campus universitari, poiché in esso la Arendt, mettendo a confronto la rivoluzione americana con tutte quelle che la seguirono fino al Novecento, ne mette in rilievo i caratteri libertari e democratici.

L'ultima fatica di Hannah Arendt, *La Vita della mente*, è, coerentemente con le questioni che ella stessa aveva sollevato, un'analisi sulle caratteristiche del pensiero, sulla sua peculiarità, sulla necessità di intrecciarlo strettamente con l'agire, se si vogliono evitare gli errori drammatici del passato.

Hannah Arendt muore nel 1975 a New York, per un arresto cardiaco, mentre sta scrivendo la parte conclusiva della *Vita della mente*, che ha il suo logico seguito nelle lezioni sulla *Teoria del giudizio politico*.

La sua figura è molto conosciuta nell'ambiente americano, dopo che in particolare il suo testo, *On the Revolution* del 1962, era diventato, assieme ai libri di Marcuse, una sorta di "bibbia" del movimento studentesco del '67 a Berkeley.

Ma la grandezza della Arendt sta nell'elaborazione di un originale pensiero filosofico e politico, che per molto tempo è stato misconosciuto o incompreso, come è accaduto ad altre grandi pensatrici, non solo del Novecento. Il fatto è che le donne sono delle strane filosofe, sono fuori degli schemi, sono difficili da etichettare e da collocare, in particolare lo è Hannah Arendt, che aborre i "filosofi di professione", non è "femminista", non vuole la parità, e insieme difende, valorizzandola, quella che chiama *petite difference*; di sé dice "ho fatto unicamente quello che desideravo fare" e si sottrae alla logica rivendicazionista che tante donne hanno adottato, quasi a colpevolizzare gli uomini e la storia. Hannah ha sempre saputo "fare" filosofia, è sempre stata in grado di giudicare, di assumersi responsabilità dirette e pesanti, di agire "per" e "nel" mondo.

In prima persona ella ha sempre voluto pensare *Ohne Gelaender* (senza ringhiera) prendendo ad esempio Lessing, il grande drammaturgo tedesco del '700 illuminista, orgoglioso del suo *Selbstdenken* (pensiero personale, originale).

Questa è per me la lezione più importante della Arendt, rivolta in primis a tutte le donne, perché solo la libertà e la fiducia nel proprio valore consentono di affrontare, da una prospettiva differente, una tradizione di stereotipi e di indiscussi "primati". Ella, infatti, ha elaborato, capovolgendo le premesse del pensiero filosofico dominante, alcune straordinarie categorie: la natalità, la pluralità, la relazione, la possibilità, la promessa e il perdono.

Ha messo in primo piano il

venire al mondo, non l'allontanarsene, il morire, cui dovrebbe esercitarsi il filosofo, stando alla massima socratico-platonica: è un mutamento di prospettiva epocale ma anche inestricabilmente legato alla soggettività femminile, che ha in sé potenzialità feconde nel corpo come nella mente.

La condizione umana, come esistenza segnata dall'apparire alle altre e agli altri, è, secondo Arendt, perciò stesso condizionata dalla pluralità e dalla relazione, ma è anche nobilitata, pur nell'intreccio ineludibile degli eventi e dei tempi, dalla possibilità di scegliere, dalla libertà, dal nuovo che si mette al mondo insieme.

Infine, secondo la sua analisi, la cupa necessità storicistica del *Weltgeist*, lo spirito del mondo, si accompagna sempre alla possibilità e alla capacità di imprimere una svolta alle vicende collettive e personali: ci si può impegnare per il futuro, giocare in prima persona sopra al dato, al previsto; si può perdonare, imparando una pratica che è politica, prima che religiosa, perché consente di ricominciare, di sottrarsi alle ferree regole della fisica, che prevedono una reazione uguale e contraria ad ogni azione.

Ma quella della Arendt è anche una grande lezione per gli uomini, ai quali insegna a comprendere cosa sia il potere, e che esso non consiste nel dominio, nella violenza, come da Platone in poi si è abituati a pensare, ma che corrisponde piuttosto alla capacità umana non solo di agire, ma di agire insieme. La Arendt dava un valore positivo al potere, ma non al dominio che è, nell'esatto senso letterale, "apolitico, non

facente parte della polis", in quanto è legato alla dimensione privata della *domus*, la casa, intesa aristotelicamente solo come luogo in cui si è schiavi delle necessità naturali.

Da qui il suo motto deciso, sciocante e tuttavia perfettamente coerente e assolutamente aristotelico: "Il dominio distrugge lo spazio politico, e il risultato è l'annientamento della libertà per i dominatori e per i dominati". Qualcuno sostiene che il volto di Hannah si sia illuminato quando, in un seminario a Chicago, si discuteva di Erodoto e quando vennero pronunciate le parole di quell'ateniese al quale viene proposto il dominio sui barbari: "Non voglio dominare né essere dominato".

Arendt pensava a valorizzare l'autorità che, a differenza del potere, può risiedere nelle persone oppure può risiedere in cariche e la cui caratteristica specifica è il riconoscimento indiscusso da parte di coloro cui si chiede di obbedire; non ci vuole né coercizione né persuasione. Su questa forma di rapporto bisognerebbe che gli uomini si impegnassero a ragionare, come da almeno quindici anni fanno molte donne, per interrogarsi su quale sia il loro modo di intendere il potere e per quale motivo essi sembrano averne così bisogno, tanto da anteporlo al piacere e alla pace.

Solo in questo modo l'interesse per il bene della collettività avrebbe finalmente ragione del più bieco e becero interesse personale e patrimoniale e si vedrebbe rifiorire un interesse e un rispetto per la politica, intesa nel senso più nobile come capacità veramente umana di relazione con altre e altri.



piccola rubrica scientifica: *cos'è la scienza?*

di Giovanni Venturino

La scienza è un metodo per cercare risposte alle proprie curiosità sul reale.

Le basi di tale metodo sono la osservazione della natura e la sua descrizione in linguaggio logico e matematico.

Il metodo scientifico ha un creatore: Galileo.

Precedentemente (e in alcuni contesti anche oggi) non si poteva sostenere come vero ciò che andasse contro gli insegnamenti delle autorità religiose e filosofiche.

Quando Galileo invitò un prelado a guardare le macchie solari nel suo telescopio, il prelado gli ricordò che se i suoi occhi avessero visto qualcosa di contrario alla fede e alla filosofia ufficiale lui avrebbe creduto alla fede.

La teoria di cercare la verità analizzando il reale era considerata una teoria anarchica ed eretica. Quell'atto di eresia costò a Galileo l'ergastolo.

Anche la consuetudine aveva carattere vincolante: per testare

una nuova pratica culturale nel proprio potere era necessaria una autorizzazione. Anche la massaia per fare un nuovo cibo necessitava di autorizzazione; altrimenti poteva essere accusata di stregoneria.

Il momento forse più difficile nello scrivere il libro della natura è quello che riguarda noi stessi rivelando il mistero della vita. La rivelazione della nostra natura animale ha talmente impressionato che anche attualmente, dopo centocinquanta anni, molti non la vogliono accettare. L'evoluzione di Darwin ha avvicinato gli altri esseri viventi a noi ed il modo in cui noi ci poniamo nel loro confronti costituisce la base del grande tema dell'ecologia e dell'ambiente.

Non è detto che basti il metodo scientifico per arrivare ad una risposta soddisfacente alle proprie curiosità. Ogni avanzamento della conoscenza è un piccolo passo in avanti.

Tutti possono essere scienziati basta che si adoperi il metodo e si conosca il lavoro fatto in precedenza.

Un cuoco che sperimenta una nuova ricetta con metodo scientifico scrivendo con l'aritmetica le dosi, in quel momento è uno scienziato. Ma quando lo stesso cuoco si improvvisa ragioniere esce dalla scienza. Anche se il premio Nobel Montalcini parla di sociologia, in quel momento, le sue tesi non sono scientifiche.

Io ho una qualifica, rilasciata con tanto di attestato, di scienziato ma solo quando tratto di processi chimici inorganici. Infatti quando discuto con la mia gentile metà ho sempre torto.

A sinistra:
"Notte stellata"
Vincent Van Gogh, 1889

A destra:
la torre e la piazza
di Mestre.



economia:

INTERVISTA A CRISTINA GIUSSANI VICEPRESIDENTE CONFESERCENTI VENEZIA

di Annives Ferro e Gianni Venturino

Confesercenti e Confcom-
mercio sono organizzazioni
tra commercianti che forniscono
servizi e informazioni che sareb-
bero troppo onerosi per i singoli.
La lunghezza dei lavori del tram
a Mestre, come quelli dell'Insula
a Venezia, ha causato nelle aree
interessate grandi perdite. Resi-
stono meglio i piccoli esercizi che
non hanno personale e quindi
possono ridurre spese e guadagni.
È risultato, a livello nazionale,
che il commercio al femminile ha
tenuto meglio anche ai colpi della
crisi finanziaria.

Ora che il tram è in avvio si spe-
rano vantaggi come quelli portati,
a suo tempo, dalla introduzione
delle aree pedonali che dovreb-
bero essere estese. I commer-
cianti hanno proposto un pro-
getto per Mestre, ora sostenuto
anche dal Comune, che renda il
centro pedonale attraente più dei
centri commerciali perché questi
ultimi sono i concorrenti più ag-

guerriti del piccolo commercio.
Il centro città può ritornare ad
essere il luogo di attrazione prin-
cipale se lo si rende più bello ed
efficiente. Il progetto prevede di
riportare gli alimentari in ven-
dita nelle aree pedonali, anche
sotto forma di market con il self
service, in modo da invogliare i
residenti a rimanere in città per
tutti gli acquisti.

Altra iniziativa è quella di chie-
dere al comune di anticipare al-
meno quattro delle otto aperture
domenicali annuali, da Novembre
a Settembre / Ottobre quando è
ancora piacevole passeggiare.
Dovrebbero esserci dei lavori
come l'eliminazione di ostacoli e
barriere, installazione di fioriere
in alcuni punti e in generale ab-
bellimento e cura nel centro città.
Inoltre confesercenti propone di
istituire degli incaricati che se-
gnalino anomalie, disagi ecc...
Un problema invece non ancora
affrontato è quello dei parcheggi

Una nuova interessante inizia-
tiva è la "Crociera dei Saponi
Veneti" proposta da Confeser-
centi Veneto in collaborazione
con MSC Crociere. La raccolta
dei bollini nei negozi conven-
zionati dà diritto a seconda
delle quantità ad interessanti
sconti l'acquisto di una cociera
nel mediterraneo a bordo del-
la "MSC Magnifica" con par-
tenza da Venezia e una lunga
crociera nel mare Egeo.

per i residenti in periferia o in
centri vicini. Vi sono colloqui
con le autorità cittadine con di-
verse proposte: per esempio si
potrebbero istituire parcheggi
pagati in parte dal commerciante
oppure introdurre dei giorni a
parcheggio libero.
Si ricorda l'esperienza fatta nel
mondo per cui se una città perde
i negozi diventa pericolosa.



un libro...

SEMPRE UN'EMOZIONE

di Gigliola Scelsi

“Alcuni mesi dopo avrei compiuto 15 anni e, come ogni anno, il vero segnale che la primavera fosse ormai alle porte consisteva nel fatto che, giorno dopo giorno, a piccole dosi e con l'aiuto del nuovo sole, la sabbia iniziava a disfarsi dell'umidità accumulata durante la stagione delle piogge”.

Il mare, ancora silenzioso azzurro e verde, potente come è il mare di Sicilia, nasconde “ogni vaghezza futura” della ragazzina che, appena uscita da scuola corre in bicicletta fino alla spiaggia e dietro la parete di un bungalow, “immobile come una lucertola” si fa scaldare il viso dal sole.

Improvvisamente il mare non c'è più. È nero, è carnefice, indifferente e spietato. Precipita nel baratro Giovanna, con le gambe non ancora abbronzate e ancora più nude, che si fanno di pietra, immobilizzate nella

sabbia mobile dalla violenza di un brutto che compie su di lei lo stupro per vendetta di mafia. A che serve gridare? Il mare non fa eco, non chiama nessuno. L'onda continua impassibile a infrangersi sulla riva e a dissolversi. E dissolve Giovanna. Il delitto di mafia non è solo la bomba che squarcia eroici magistrati o persone innocenti; non è solo il cadavere e le macchie di sangue circoscritte dal gesso sull'asfalto di una strada su cui ha camminato e continua a camminare chi sa e non dice. È anche la violenza su una donna di cui, se c'è il coraggio della denuncia, le cronache riporteranno la notizia soprattutto per ragioni politiche. Donne violentate dalla mafia o no? Sicurezza sulle strade. Il pensionato benpensante e malvissuto finalmente è di ronda, finalmente indossa una

divisa e si fa giustiziere della notte (sic!).

E vengono stuprati il corpo, e il sogno, e il futuro dell'adolescente in bicicletta. Il silenzio, senza alcuna giustizia, cade su una donna, ancora bambina, vittima di leggi mafiose, di sentenze inesorabili, senza sconti di pena, di una borghesia che non ha volto di un paese siciliano, Bagheria. Anche Giovanna non ha un volto, nella sua bellezza assomiglia vagamente a Madonna; ha le gambe bianche in attesa del sole. Ma quel sole del Sud si spegne nella condanna. La madre è medico delle ossa rotte, non dello spirito a pezzi. Il padre, attento, spara per onore, ma è distratto nell'amore. Giovanna è pazza. Deve andare lontano, a Roma, in collegio dalle suore, lemuri fantasmizzati, dalle bocche chiuse di fronte ad

un'anoressia devastante: Un dito in gola e vomito. Giovanna non mangia, ingoia solo parole non dette. Muto ogni dialogo in questa vicenda; un interminabile soliloquio amaro e tormentato in giorni indistinti pure dinamici della gioventù: L'Università, la psicologa, la prima sigaretta senza filtro, le amiche, gli amici, Marcel, la laurea.

Ma è un romanzo di formazione mancato.

Finalmente il viaggio a Bagheria Giovanna non prende l'aereo, parte in treno che fa delle fermate, fermate della sua vita, in un tempo sospeso, incessante nel presente del tempo vissuto. Nello scompartimento siede di fronte a lei uno sconosciuto, colui che *"non sa"*, prima distaccato e indifferente, immerso nella lettura di Orgoglio e Pregiudizio, poi si scopre un macchinista di treni: Guida assicurante e conduttore di Giovanna nel viaggio verso se stessa e verso Bagheria? È un ritorno nella città natale? Il ritorno di Giuseppe Tornatore a Bagheria? Il regista rivisita la sua terra con la felicità, pure malinconica, della sua storia, della sua memoria di cui qualcuno ha conservato frammenti bruciati di pellicola di un film dell'infanzia vissuta da una finestrella che proiettava sogni in un Cinema Paradiso.

A Giovanna sono stati distrutti i ricordi, deve solo riconciliarsi con Bagheria. Il ritorno è il compimento di una vendetta. Il dolore non abita più là, è in altro luogo, in altro tempo. Ora ha *"la testa sgombra dopo*

aver lottato contro l'odio". Può contemplare quel mare azzurro e verde. Guarda e ha il pudore in un abbraccio tardivo del padre e al padre. Bagheria non è più sua, è svanito il ricordo acre di giorni perduti. È suo solo Francesco che, nella sua vita di adolescente e di donna, appare e scompare per riapparire inaspettatamente e definitivamente, dopo aver imparato a scrollarsi da dentro la nebbia della laguna di Venezia. È sua solo Nora, quella, l'unica, ormai incanutita, che aveva desiderato che lei venisse al mondo. È sua Adele, fedele compagna d'infanzia. È suo il figlio Mattia.

Giovanna conserva solo l'accento e il feroce distacco da una città in cui *"tutto era diventato più piccolo, quasi fosse lei, allora, troppo piccola per non perdersi dentro a tutto quello spazio grande"*. È lontana da quel mare, da quella sabbia che il suo sangue *"colorò di rosa"*.

Finalmente, vicina a se stessa, non più con la ferita ma con una cicatrice profonda ricomincia a *"muovere le gambe"* prima immobilizzate e impietrate della mosca di Giuseppe Tornatore.

Gianluca Prestigiacomo è l'Autore del romanzo in cui la protagonista e i personaggi vivono con ritmo fitto e serrato che non dà tregua al lettore, secondo l'intenzione di chi ha scritto, lo stesso che pare non voler giungere a una conclusione nell'inseguire senza sosta e con la stessa angoscia le figure immaginarie e no a cui ha dato vita.

Dopo aver delineato la storia nella sua drammaticità di questi nostri tempi smarriti e inquieti

di cui le donne, più di una volta, rappresentano il sacrificio all'omertà dell'indifferenza e al gretto egoismo, a noi piace leggere il lungo spasmodico racconto come una favola. Una favola contemporanea. Della favola è presente la morfologia: l'assenza dei genitori, l'allontanamento dalla terra natia, la *"casa nel bosco"* (il collegio), il lungo cammino e il viaggio di iniziazione (il treno), il sistema dei personaggi, fino a giungere al lieto finale al di fuori della casa paterna. Come nelle favole, l'elemento maschile, prima prevaricatore delittuoso e odioso, mostro che in carcere viene ucciso, diviene, con Marcel, e soprattutto con Francesco, lo strumento di salvezza di una donna, sopita e risvegliata dopo il trauma subito. Francesco, portavoce dell'Autore, che con abile maestria indaga i segreti più reconditi dell'animo femminile, è personaggio epifanico di una parola, di un gesto, di un silenzio di rispetto che aiuta a dimenticare le ombre di un giorno di fine inverno in cui *"anche il vento si era fermato"*.

Gianluca Prestigiacomo

"Ho chiuso gli occhi un momento e il mare non c'era più"

Supernova, Venezia 2009

la motta:

UNA SEMPLICE MONTAGNOLA OPPURE...

UNA POSSIBILE ORGANIZZAZIONE DEL NOSTRO TERRITORIO D'EPOCA PREROMANA

di Nicola Bergamo

L'ampia pianura che si stende nell'entroterra veneziano e che raggiunge dopo qualche decina di km il Montello ed il Grappa a Nord, Vicenza ad Ovest ed i Colli Euganei a Sud appare come un unico indistinto centro diffuso, i cui abitati, aree industriali, campagne, ville, parchi e fiumi si susseguono con l'unica regola dell'occupazione la più ampia e completa possibile del territorio. È un modello insediativo che sembra effettivamente cannibalizzare la geografia, distruggendo quel tradizionale equilibrio tra natura e presenza umana che la civiltà agricola aveva sapientemente raggiunto nel corso dei secoli, ma uno studio attento della storia suggerisce che la base di questo modello discutibile non è moderna bensì antica, in quanto *in nuce* presente in quella forma di occupazione "diffusa" del territorio che fu la centuriazione romana. La regimentazione delle acque, la tracciatura di fitte scacchiere stradali e l'assegnazione a sorte

di fondi agricoli a coloni-soldati testimoniano una presenza umana distribuita ad occupare l'intera sede delle centuriazioni, incardinate, nel nostro veneto, un po' ovunque (se ne contano oltre una dozzina). Tuttavia, il nostro territorio sta lentamente retrodatando l'idea di un centro diffuso a tutta la pianura veneto-centrale grazie all'attento lavoro di ricerca di un gruppo di giovani studiosi (il Dr. Simone Deola e il Dr. Simone Pedron, archeologi professionisti), che registrano in elenchi topografici sempre più nutriti la presenza, misteriosa ed affascinante ad un tempo, delle motte.

Il termine generico motta indica un manufatto consistente in un rialzo di terra. Si tratterebbe, quindi, di una sorta di montagnola alta pochi metri, presente in un'area assolutamente pianeggiante, per quel che ci interessa, e costruita dall'uomo. Esempi visibili o chiaramente intuibili si registrerebbero a Gardigiano di Scorzè, Moniego, Castelminio di Resana, Castello

di Godego, Vallà di Riese Pio X, Salvarosa, Borgoricco, Levada di Piombino Dese, ... Toponimi che identificano una motta anche dove non ve ne sia più la presenza fisica sussistono un po' ovunque (Martellago, Trebaseleghe e Quinto di Treviso, per limitarci ai casi più noti), mentre storicamente vi si possono affiancare anche altre denominazioni: montagnola, vallo, vallo lungo, castelliere, castelliviero, mutera, montiron, per citare solo i più diffusi. Molto spesso, sono antichi documenti e mappe a restituirci una nuova motta laddove il tempo abbia lasciato labili confinzioni a semicerchio, oppure nulla.

Un altro elemento che aiuta ad inquadrare la questione è quello che identifica numerose fortificazioni medievali (Cittadella, Noale, Stigliano di Santa Maria di Sala, Castelfranco, Castelminio, per esempio) come edificate sopra motte, e questo è il motivo per cui le nostre montagnole di terra sono state spesso studiate dall'archeologia medievale.



Il fatto è che dove è stato possibile procedere a scavi autorizzati, le motte ci hanno sempre restituito materiale del periodo quantomeno del bronzo recente (fine II Millennio a.C.), lasciando intendere che l'archeologicamente anonima e disabitata pianura dell'entroterra veneziano poi tanto anonima e disabitata non fosse. Ma non solo: il quadro emergente di una mezzaluna fertile (l'area delle risorgive!!) densamente abitata in epoca storica trova conforto, oltre che nei numerosi siti svelati (mediamente un paio, se non più, per ogni comune), in alcune ipotesi al vaglio degli studiosi succitati, che lascerebbero intendere come le motte, lungi dall'essere dislocate nel territorio in maniera casuale,

evidenzino una modalità organizzativa del territorio stesso di impressionante precisione. Prescindendo per ora da una precisa datazione cronologica e da una identificazione tipologica delle motte (ovvero: gli studiosi stanno cercando di capire se le motte sono coeve e quale relazione sussista tra motte appartenenti ai tre diversi tipi finora identificati), sono stati riscontrati tra le motte di Martellago, Gardigiano, Scorzè, Moniego, Massanzago e Stigliano allineamenti geometrici su ampie aree del territorio ed equidistanze di precisione impressionante, con errori percentuali nel novero dei millesimi su distanze di quasi 8 km. E a confortare gli studiosi nella fondatezza di quanto

scoperto vi sarebbero analoghi riscontri di allineamenti ed identiche equidistanze presenti in altre zone, tra il vicentino e l'alta padovana. Presenze silenziose che hanno sfidato i secoli, le motte ci narrano storie di villaggi arginati, di sepolture, di punti di avvistamento o di orientamento d'un'epoca in cui forse le vie di comunicazione erano rese più certe dalla presenza di segnali visibili all'orizzonte della curvatura terrestre. Certo è che vi furono, e furono tante. Proprio qui, dove abitiamo noi.



achille e la tartaruga

FILOSOFIA O SCIENZA?

di Vittorio Usigli

Non conosco un aggettivo migliore di *perfetto* per il paradosso di Achille, così indifferente ad ogni confutazione da poter essere salutato come immortale.

Il suo inventore fu Zenone di Elea, discepolo di Parmenide, che negava che nell'universo potesse accadere qualcosa. Achille deve raggiungere la tartaruga. Achille corre dieci volte più veloce della tartaruga. Achille dà alla tartaruga dieci metri di vantaggio. Achille percorre quei dieci metri e la tartaruga ne percorre uno. Achille percorre quel metro e la tartaruga percorre un decimetro. Achille percorre quel decimetro e la tartaruga percorre un millimetro. Achille percorre quel millimetro e la tartaruga percorre un decimo di millimetro, e così all'infinito. Quasi nessuno ricorda il paradosso di Zenone nella sua prima stesura: il movimento è impossibile perché colui che si muove deve, prima di arrivare alla meta, percorrere metà

della distanza, e prim'ancora la metà della metà, e prim'ancora la metà della metà della metà e prim'ancora...

Nella leggenda cinese dei re di Liang, lo scettro veniva dimezzato ad ogni nuova incoronazione. Mutilato da innumerevoli dinastie, lo scettro esiste ancora.

William James (reincarnazione di Zenone) negò che possano trascorrere quattordici minuti, perché prima è necessario che ne siano trascorsi sette, e prima di sette, tre minuti e mezzo, e prima di tre e mezzo, un minuto e tre quarti, e così via, sino all'invisibile fine.

Sesto Empirico sostenne che le definizioni sono vane perché, prima, bisognerebbe definire ognuno dei vocaboli che si utilizzano e poi definire la definizione. Ma ogni definizione richiederebbe precedenti definizioni, le quali, a loro volta, ne richiederebbero altre

Cartesio, Hobbes, Leibniz, Mill, Cantor, Bergson, Russell, hanno tentato spiegazioni -

non sempre vane e non definitive - dell'inseguimento della tartaruga.

Senza misurarmi con loro, tenterò una soluzione divertente, prima impossibile.

Pierre de Laplace era convinto che avrebbe potuto predire il futuro se solo avesse saputo abbastanza del presente. Un'intelligenza che per un istante conoscesse tutte le forze da cui la natura è animata e la rispettiva situazione di tutti gli esseri che la compongono; un'intelligenza che fosse così vasta da poter sottoporre tutti questi dati ad una analisi, sarebbe in grado di abbracciare contemporaneamente e in un'unica formula i movimenti dei maggiori corpi dell'universo e quelli dell'atomo più piccolo: l'avvenire - e il passato - sarebbero presenti alla sua mente: *dobbiamo raffigurarci - scrisse - il presente dell'universo come l'effetto del suo stato anteriore e come la causa di quello che seguirà.*

Ma nel 1929, l'allora ventiseienne Werner Heisenberg com-



Scena dal film "Achille e la tartaruga" di Takeshi Kitano, Giappone 2008.

prese che nessun esperimento, per quanto complesso ed ingegnoso, è in grado di misurare simultaneamente la posizione e la velocità di un oggetto.

In altre parole, qualunque tentativo di ridurre l'incertezza sulla posizione di una particella, aumenta inevitabilmente l'incertezza sulla sua velocità. E vice versa.

Terence H. White concluse che, mentre in fisica classica vi sono molti eventi che non possono verificarsi, nella fisica quantistica - ove non esiste certezza, ma solo probabilità - quegli stessi eventi diventano possibili.

Richard Feynman, durante una lezione tenuta a studenti neozelandesi, descrisse questo bizzarro comportamento della Natura. *I fisici - aggiunse - hanno capito che il punto essenziale non è se una teoria piace o non*

piace, ma se fornisce previsioni in accordo con gli esperimenti. La ricchezza filosofica, la facilità, la ragionevolezza di una teoria sono tutte cose che non interessano.

Dio non gioca a dadi, aveva pomposamente dichiarato Albert Einstein, rifiutando elementi di aleatorietà nelle leggi fondamentali della natura. Tagliente la risposta di Niels Bohr: *Einstein, non dire a Dio che cosa deve fare. Atei entrambi*, il primo si ribellò all'idea di un elemento casuale e incontrollabile nelle leggi della natura; il secondo accettò l'idea, che gli piacesse o no.

Il Dio (inesistente) di Bohr, complice il principio di indeterminazione di Heisenberg, sconfisse quello (inesistente) di Einstein e ottenne la garanzia universale che nessuno potrà mai conoscere abbastanza da predire il futuro.

Nella logica classica, Achille non riesce mai a raggiungere la tartaruga: in una logica quantistica questo evento, anche se improbabile, diventa possibile. Basterà attendere un tempo sufficiente.

Pensando a cosa potrebbe scrivere oggi Lewis Carroll, immaginiamo Alice che, seduta a tavola con il Ghiro, il Cappellaio Matto e la Lepre Marzolina, domanda al Cappellaio Matto: Achille raggiungerà o no la tartaruga? Sì, proprio così, risponde il Cappellaio Matto. Un po' irritata, Alice chiede allora con voce più ferma: Che razza di risposta è questa? Un giorno Achille raggiungerà o no la tartaruga? Esatto, dice il Cappellaio Matto.



A sinistra: dalla commedia
"Le Baruffe Chiozzotte", regia
di Giorgio Strehler, 1966.

ben vengano le baruffe coniugali

di Roberto L. Grossi

*La soluzione dei problemi non
L*arriva per incanto, ma va ricer-
cata con il dialogo e le discussioni,
anche accese. Se la coppia non riesce
a litigare e a chiarirsi, si crea una
zona buia nella quale sia lui che lei
faranno di tutto per non entrare.

Il matrimonio crea una situazione molto complessa e continuamente soggetta a modificazioni. In esso, infatti, nulla è statico. Ogni cosa varia di giorno in giorno assieme al variare del comportamento dei partner. Ogni aspetto del carattere dei coniugi si riflette sulla vita in comune, così come ogni loro opinione, che per qualche ragione cambi provoca un mutamento all'interno della coppia. A tale cambiamento e agli ulteriori che potrebbero seguire, entrambi i componenti della coppia devono essere preparati e pronti ad adattarsi. È vero, ed ovvio, che la volontà di stare insieme è alla base di una unione. Al di là di questo, però, è importante sapere come la coppia "decide"

di vivere il matrimonio. Ovvero: si sta insieme perché si vuole. ma va considerato che, sin dal primo momento, il matrimonio fa nascere tra i partner, un diverso tipo di relazione e può provocare dei cambiamenti anche improvvisi e inaspettati del comportamento.

Può accadere, per esempio, che una donna, durante tutto il periodo del fidanzamento, perdoni all'uomo un eccessivo interesse al gioco del calcio, ma decida di correggere questo "difetto" dal giorno del matrimonio. Lei, cioè, diventa un'altra donna che lui non conosceva.

E può accadere che un uomo dica di restare con la moglie senza ammettere che la sua è una libera scelta, sostenendo, invece, di non potersi separare per evitare ai figli le conseguenze della sua decisione. Lui "vuole" restare

Comunicare comunque

Il comportamento è comunicazione. Con i diversi atteggiamenti trasmettiamo le nostre sensazioni e i nostri sentimenti: mandiamo continuamente messaggi. I nostri gesti, quindi, vengono percepiti e interpretati dagli altri. Così, anche nella coppia, il comportamento di un individuo è in stretto rapporto con quello dell'altro e lo influenza o ne è influenzato. Decidere per esempio i rispettivi ruoli dei partner e la reciproca partecipazione alla gestione dei figli può, forse, far nascere qualche discussione, ma senza dubbio favorisce la chiarezza necessaria tra due individui che devono e vogliono convivere.

SEGUE A PAG 18

TEST

come va il tuo matrimonio?

SCEGLI UNA RISPOSTA TRA QUELLE ELENcate, POI CONFRONTA LA TABELLA DEL PUNTEGGIO.

1

Sei certo che il tuo partner ti stimi?

- [A] Certissimo, perbacco!
- [B] Mi stima, sì... ma fino a un certo punto.
- [C] Certissimo... del contrario.

2

Durante la giornata vi telefonate anche soltanto per salutarvi?

- [A] Sì.
- [B] No, che cosa c'è di più stupido di certe telefonate?
- [C] Qualche volta.

3

Rispettate le vostre idee?

- [A] Sempre.
- [B] Non sempre, a volte.
- [C] Quasi mai, d'altra parte siamo due individualità: due mondi uniti ma distinti.

4

Hai scoperto un difetto nel tuo partner, cerchi di correggerlo?

- [A] Di nascosto: migliorerà senza rendersene conto.
- [B] Non cerco di correggerlo.
- [C] Gliene parlo alla prima occasione.

5

Il tuo partner è la prima persona alla quale confidi un dispiacere?

- [A] Sì.
- [B] Dipende dal dispiacere.
- [C] No, perché dare un dispiacere anche al partner?

6

Qualche volta sentite la necessità di restare soli?

- [A] La necessità si sente, ma è così difficile farlo.
- [B] No, è così bello avere gente attorno.
- [C] Sì, e facciamo di tutto per riuscire a farlo.

7

Potendo tornare indietro, sceglieresti lo stesso partner?

- [A] Sì.
- [B] Forse sì, ma cambierei delle cose.
- [C] Sì... forse...

8

Lontano dal tuo partner, provi un forte desiderio di rivederlo?

- [A] Dipende dai motivi che ti hanno indotto a star lontano.
- [B] Sì.
- [C] No.

9

Dopo una lite è facile "fare pace"?

- [A] No.
- [B] Noi non litighiamo mai.
- [C] Sì.

10

Perdoneresti un tradimento?

- [A] Mai.
- [B] Sì.
- [C] Non sarebbe mai capace di farmi un simile torto.

PUNTEGGI

	A	B	C
1	3	2	1
2	3	1	2
3	3	2	1
4	2	1	3
5	3	2	1
6	2	1	3
7	3	2	1
8	2	3	1
9	2	1	3
10	1	3	2

Nella pagina seguite i risultati del test.

con la moglie, però dice di essere costretto a farlo. A questi cambiamenti occorre prestare attenzione: è necessario non nasconderli e, anzi, bisogna fare in modo che entrambi i coniugi ne siano partecipi, discutendone insieme. Lo sviluppo sereno di un matrimonio, infatti, consiste essenzialmente in una serie di accordi che, apertamente o in modo tacito, vengono stabiliti dai due partner proprio al verificarsi di questi cambiamenti.

Sono molti i punti della vita in comune sui quali la coppia deve essere d'accordo. Per esempio: entrambi saranno liberi di scegliere il proprio lavoro o l'attività dell'uno dovrà in qualche modo dipendere da quella dell'altro? Di figli, ne basterà uno, ce ne vorranno due, o c'è chi ne desidera di più? Inoltre i parenti potranno intervenire nelle discussioni

familiari o dovranno restarne fuori? Darsi delle regole parlare, discutere, aprirsi l'uno con l'altro: è questo il comportamento che la coppia deve imporsi. Ciò diventa tanto più importante se si considera che, malgrado tutti gli accordi presi, i due partner potranno ugualmente trovarsi a discutere su una infinità di argomenti, anche i più futili.

Anzi, è tutt'altro che raro che tali discussioni avvengano, giacché entrambi sono nati in famiglie diverse.

Ognuno ha ricevuto un'educazione basata sulle regole stabilite nel proprio ambiente di origine e ora, sposandosi, si trova accanto a una persona che ha avuto un'educazione magari simile alla sua, ma non eguale. Così, la donna che ha vissuto in una famiglia in cui era considerato sconveniente manifestare i propri sentimenti, po-

trebbe provare disagio di fronte al marito che esprime apertamente le proprie emozioni, anche se, forse è stata questa la ragione per cui se ne innamorata e lo ha sposato. È molto meglio, quindi, rispetto a disaccordi o disagi anche lievi, che inevitabilmente la coppia si troverà ad affrontare, non aggiungere equivoci e malintesi.

Quindi, non bisogna aver paura di stabilire accordi: i conflitti che si risolvono più facilmente, infatti, sono proprio quelli che possono nascere durante la discussione di queste regole, o quelli relativi alle aree di comportamento che sono già state disciplinate. I conflitti coniugali nascono sempre dalla mancanza di norme, ed entrambi i coniugi devono stabilirle per regolare la vita della coppia: la chiarezza, anche in questo caso, è estremamente importante. ■

risultati del test

Se hai totalizzato da 10 a 15 punti

È vero: non avevi bisogno di rispondere alle domande di questo test per sapere che la tua unione fa un po' acqua da tutte le parti. Ma ricorda: il torto non sta mai da una parte sola, anche sulla tua coscienza deve pesare qualcosa che potrebbe somigliare a una colpa. Pensaci.

Se hai totalizzato da 16 a 24 punti

Un po' bianco e un po' nero... Un grigio che potrebbe avere toni più chiari se entrambi lo volessero. Rileggi l'articolo e le domande del test, questa volta senza dover rispondere, cerca tra le righe i tuoi torti, la tua mancanza di chiarezza, laddove capisci che può esservi stata. Scoprirsi in colpa, anche parziale, è fastidioso, quando non doloroso, ma costituisce un importante passo verso la ragione. Sei in una situazione che può ancora diventare buona, devi soltanto amare con maggior coscienza il tuo partner. Vale la pena di tentare.

Se hai totalizzato da 25 a 30 punti

Qualsiasi cosa accada puoi sempre contare su chi ti sta vicino. Siete la classica mela divisa in due, e ne siete fieri. Hai persino risposto alle domande del test sapendo che avresti raggiunto questo punteggio. Complimenti ad entrambi.



the rubaiyat of omar khayyam

by a Spectator

Omar Khayyam was a learned Persian who studied the sciences and wrote poems in the 12th century. Rubaiyat means a series of quatrains rhyming 'aaba'. The little known but beautiful poem of that name written by an English eccentric and semirecluse, Edward Fitzgerald, in the nineteenth century, is a very free translation of the Persian original. The metre, the abundant use of capital letters, the sentiments expressed and the many figures of speech make it a most interesting and impressive work. Many of the expressions and lines have entered everyday speech or have been used as titles of books.

The main theme that runs through the 101 verses, sometimes expressed in a goodhumoured way and sometimes more bitterly is that we do not know why we are on this earth and so the best thing is to enjoy life while we can. What does enjoying the present moment mean for Khayyam/Fitzgerald? One of the best known verses sums it up: "Here with a Loaf of Bread beneath the Bough, A Flask of Wine, a Book of Verse and Thou Beside me singing in the Wilderness And Wilderness is Paradise enow." Living close to nature, eating simple food and drinking good wine, appreciating

the arts and loving another human being: these were the modest enjoyments that are recommended, as no amount of thinking will solve the riddle of our existence: "Myself when young did eagerly frequent Doctor and Saint, and heard great argument About it and about: but evermore Came out by the same door where in I went." And it's no use railing against Providence, because the heavens turn a deaf ear: "And that inverted Bowl we call The Sky, Whereunder crawling coop't we live and die, Lift not thy hands to IT for help for It Rolls impotently on as Thou or I."



A destra: Scholz & Friends
"Walk of Ideas", 2006
Berlino, Germania

librandosi di alessandra

EMOZIONI IN NERO

di Alessandra Anzivino, critico letterario e promotrice culturale



Moltissima retorica avvolge il mio genere letterario prediletto: il noir. Pregiudizi nati dal fatto che da narrazione di nicchia sia diventata una letteratura amata e condivisa da milioni di lettori e quindi di "massa". Il giallo classico si basa sulla struttura crimine, indagine e soluzione, e di questi tempi in cui la realtà smentisce ogni giorno questa dinamica il lettore vuole di più, vuole leggere storie che non consolino ma illustrino con oggettività il mondo nel quale è immerso.

Le emozioni per prendere corpo ed entrare nei pensieri di chi legge hanno bisogno di specchiarsi nel reale, prendere la misura ai giorni che viviamo e avvicinarsi il più possibile al nostro vissuto. Nel noir c'è posto per un ventaglio di esperienze che vanno dalla ricerca spesso

frustrante della verità dei fatti, alla consapevolezza di un mondo dominato dalla violenza e dalla sopraffazione al barlume di una speranza che un altro mondo sia possibile. Il fatto che spesso le storie che ci vengono raccontate non abbiano un lieto fine non esclude che vi sia all'interno della narrazione una parabola dei sentimenti umani che comprenda gioia, amore, abbandono a straordinarie storie d'amore.

Chi pensa che il noir sia un susseguirsi di inseguimenti, pistolettate, ricatti e imbrogli, non hai mai incontrato la luce della città natale di Jean Claude Izzo, prematuramente scomparso, e la sua trilogia Marsigliese. Si chiama noir mediterraneo il suo ed è uno stile costruito scientificamente sull'analisi di un luogo, Marsiglia che è un laboratorio eccezionale di osservazione di una malavita che si trasforma in

vita vissuta dei personaggi. Emozioni che si fanno luogo e fatti, in cui i personaggi si muovono spinti dai propri fantasmi esistenziali che si declinano in fatti che danno ritmo alla narrazione.

È proprio per questo che banalizzare il noir in una sequela di atti criminosi è totalmente fuori contesto, perché oltre ad uno sguardo veritiero sulle dinamiche globalizzate della malavita vi è sempre un'attenzione particolare a storie piccole che diventano per la loro potenza narrativa storie universali. L'amore è sicuramente uno dei temi meglio sviscerati nel noir europeo. Perché tutti amano, anche i cattivi, coloro che ci indignano per la loro condotta e per la loro morale corrotta.

Lo letteratura è molto più magnanima e attenta del nostro



pregiudizio, e lo scrittore intelligente sa che anche un boss mafioso può vivere delle straordinarie storie d'amore, sacrificare i suoi traffici per inseguire una donna, rinunciare alla propria impunità e farsi "fregare" perché totalmente disorientato da un sentimento totalizzante. Massimo Carlotto, maestro del noir italiano e di chiara fama europea, nel libro "La terra della mia anima" e nel suo ultimo romanzo "L'amore del bandito" descrive la vita di un bandito, Beniamino Rossini. Beniamino attraversa 40 anni di storia Italiana facendosi icona dei cambiamenti di costume e della malavita dagli anni 60 in poi, straordinario portatore di stilemi delinquenziali e di una sorta di codice di comportamento di una malavita spazzata via da interessi economici globalizzati enormi. Allo stesso tempo però entra nel cuore del lettore perché non

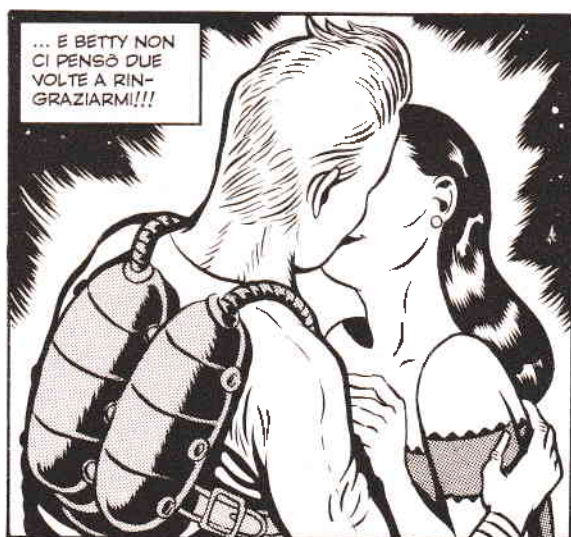
rinuncia ad una vita piena di emozioni condivise con tutti noi: innamoramenti, grandi storie di amicizia e una forza di riscatto che lo fa rialzare da ogni situazione anche la più disperante. Il noir ha la capacità descrittiva e umana di non assolvere e non condannare nessuno, ogni emozione viene analizzata e presentata al lettore così come si palesa, e senza nessun giudizio morale ma con l'arte meravigliosa della relativizzazione al contesto.

Certo ci sono i cattivi, i crudeli, le dark lady, i poliziotti e le vittime. Ma in questo straordinario mixer di fiction non esiste una netta differenza tra bene e male, e tutti ma proprio tutti sono in grado di fare atti che comprendano la doppia natura del negativo e del positivo.

Questa mancanza di un perfetto equilibrio tra ciò che è bene e male prepara il lettore ad una

visione del reale disincantata ma mai fredda, anzi ne amplifica i dubbi esistenziali e porta sempre ad un cambiamento e un ribaltamento di prospettiva del reale profonda.

Se vi appassionerete come me al genere siate in grado di scegliere, c'è molta carne al fuoco sul mercato editoriale. Non vi accontentate di emozioni pre-masticate o di evasione, esistono vari tipi di noir e un libraio competente sarà in grado di consigliarvi e indirizzarvi. Perché a differenza di altri generi, il noir lo potete leggere anche come una incredibile e completa guida ai luoghi più belli d'Europa e del mondo, un tipo di "turismo" molto particolare: emozionale. Buona lettura.



A sinistra:
"Weird Funnies #8"
Maurizio Ercole, 2009
www.maurizioercole.com

diseducazione permanente

di Franco Fusaro

È giusto. È giusto e politicamente corretto discutere di educazione permanente, leggere e far leggere la nota Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio (18 dicembre 2006), convincendosi e convincendo che il futuro si giocherà anche su questo fronte. Certo, è giusto. Ma senza però dimenticare che stiamo giocando, noi già adulti, innanzi tutto un'altra partita, quella della "diseducazione permanente" delle giovani generazioni. Se all'adulto di domani, infatti, non sono state fornite le corrette coordinate psico-valoriali (nel momento in cui queste vengono meglio metabolizzate, anche se magari non del tutto comprese) inutile sarà l'odierno o futuro tentativo di creargli una forma mentis che lo metta in grado di continuare ad apprendere e comprendere, costruendosi così competenze sempre nuove e nuovamente adeguate ad un mondo in rapida evoluzione. È sotto gli occhi di tutti il fatto che la società odierna (e non più soltanto quella occidentale) sembra diventata una gigantesca ed orwelliana Scuola di diseducazione civile permanente, i cui insegnamenti vengono solitamente veicolati da TV, giornali, internet,

persone famose, sedicenti esperti e consulenti riconosciuti, genitori incoerenti (ormai spesso soltanto sindacalisti dei figli) e docenti che non educano, autorità non autorevoli, politici senza pudore e senza onore...

Più che all'apprendimento i ragazzi vengono educati all'intrattenimento e al divertimento, formandoli in tal modo lentamente ad una totale mancanza di capacità critiche e ad un morboso interesse per l'insulto, la denigrazione, l'insinuazione, lo spettacolo fine a se stesso che deve comunque continuare.

Con quali schemi mentali e su che cosa costruiranno un'educazione permanente quelli che adesso vengono inesorabilmente "educati" dai media e dal gossip non solo politico al cinismo, alla mancanza di rispetto e alla voglia di sospetto, alla diffamazione, all'esibizione, alla provocazione, alle divisioni, alle frasi fatte, alle banali etichette?

L'impressione che si ha assistendo allo spettacolo dei cattivi maestri (spesso volgari e tracotanti) del circo mediatico è che già il pensiero e la capacità di pensare siano di per sé controcorrente, quasi rivoluzionari, finanche "disfattisti". Chi cresce e si forma in questo terreno non potrà che

vivere un giorno con senso di colpa il giudizio ponderato espresso dopo una riflessione sui contenuti, non potrà che trovare minaccioso e stupidamente frustrante il desiderio di onestà, verità, integrità, la voglia di essere invece che apparire.

Chi è vissuto così per anni sentirà in sé un'inevitabile diffidenza verso ogni segno di cultura che non sia ripetizione del rassicurante già visto e detto (e urlato). Che sicurezza potrà avere chi è stato abituato a vivere il proprio libero pensiero come una costante e subdola minaccia per gli altri? Le "competenze chiave per l'apprendimento permanente" del futuro cittadino europeo hanno l'obiettivo, secondo la Raccomandazione, di creare la "conoscenza più competitiva e dinamica del mondo", presupponendo con ciò "competenze trasversali come le motivazioni all'apprendimento ... e la capacità di ogni studente di individualizzare il proprio percorso formativo". Ma se manca la capacità di base di essere se stessi, di credere nel futuro, di essere sicuri e fiduciosi negli altri, onesti e umili verso se stessi, come potranno i fragili e conformisti ragazzi di oggi diventare i capaci adulti di domani?



BORTOLONI, PIAZZETTA, TIEPOLO: il '700 veneto

di Luciana Sidari

Finalmente una grande mostra nel 2010, "svelerà" Mattia Bortoloni ponendolo a confronto con Piazzetta, Tiepolo, Balestra, Ricci.

È triste passare sempre per "l'aiuto di..." ma in effetti come molti pregevoli artisti che lavorarono in Italia e all'estero producendo opere di un certo rilievo, anche **Mattia Bortoloni**, nato a **Canda di Rovigo**, nel 1796, morto a **Bergamo** nel 1750, trovò un certo consenso nonché fortuna, prima di essere dimenticato e ricordato solo come "aiuto" di Giovanbattista Tiepolo. Per scherzare potremmo dire che è un **artista da "primato"**, dipinse infatti l'affresco più esteso in una gigantesca cupola, anche questa da record, la più grande del mondo, nel Santuario di Vicoforte in Piemonte. Sono **5500 mq di buona pittura**, che campeggia in una cupola ellittica, considerata il capolavoro del barocco piemontese, celebrante la Beata Vergine e naturalmente il pantheon di **Casa Savoia**.

Quindi Bortoloni fu un aiuto, ma in alcuni lavori di Tiepolo è

arduo distinguere ciò che si deve all'uno o all'altro. Studi effettuati negli ultimi 20 anni, hanno permesso di restituire a Bortoloni i meriti propri, infatti fu un artista di pregio, originale nelle soluzioni, che ebbe l'unico torto di lavorare con dei mostri sacri, il veronese Balestra e il Tiepolo: si sa spesso i Maestri non ci tengono che gli allievi li superino. **La grande esposizione, che aprirà il 30 gennaio 2010, proporrà una selezione di capolavori del Bortoloni messo a confronto con le opere straordinarie dei "grandi": Pellegrini, Piazzetta, Ricci, dei Tiepolo, i mostri sacri del Settecento Veneto.**

Bortoloni fu artista tanto apprezzato da ottenere giovanissimo, a soli 20 anni, un incarico prestigioso come quello di affrescare 104 pannelli caratterizzati da visioni prospettiche e giochi manieristici figurativi, negli interni di **Villa Cornaro a Piombino Dese**, capolavoro del Palladio, anticipando il rococò che Giovanbattista Tiepolo, seppe poi applicare in tutte le maniere in Ville e Palazzi.

Bortoloni fu un **"frescante"** ma anche autore di teleri, grandi tele dove si distinse per vivacità espressiva e per capacità di sintesi.

È soprattutto questa importante produzione ad essere messa in luce nella mostra di Palazzo Roverella. Sono opere spesso studiate per la prima volta, attribuzioni inedite, tele mai svelate al pubblico e altre difficilmente visibili, studi ed esposizione di opere che restituiscono a Bortoloni la fama, meritatissima, di cui godette al suo tempo, prima di trovarsi offuscato dalla magnificenza dell'arte tiepolesca.

In queste pale, Bortoloni si dimostra pittore originale e sorprendente: si tratta di composizioni costruite in modo non accademico, ironico, talvolta irriverente, lontane dalla tipica pittura religiosa dell'epoca. La tela con San Tommaso di Villanova dell'Accademia dei Concordi rappresenta in questo senso un'opera di grande valore. Bortoloni segna infatti il superamento della tradizione tardo Seicentesca sorprendentemente in anticipo rispetto anche al grande Tiepolo.



Naturalmente in mostra saranno esposti alcuni capolavori, per esempio opere giovanili del **Tiepolo** come la "Gloria di San Domenico" e le "Tentazioni di Sant'Antonio", accanto a prove di soggetto mitologico quali "Diana e Atteone" e "Il Giudizio di Mida" concessi dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Del **Piazzetta** sarà in mostra una struggente pala raffigurante l'"Estasi di San Francesco" proveniente dal Museo Civico di Vicenza, accanto ad una prova giovanile di **Sebastiano Ricci** raffigurante "Ercole al Bivio", proveniente dalla storico Palazzo Fulcis di Belluno.

Di **Giambattista Pittoni** saranno messe a confronto due tele, la prima ispirata ai temi di Torquato Tasso che raffigura "Olindo e Sofronia" ancora di struttura seicentesca, la seconda, "Diana e le ninfe" che è già di gusto rococò. Del maestro del Bortoloni, **Antonio Balestra**, saranno presenti in mostra una inedita "Natività" e due straordinarie tele, provenienti dal monastero benedettino di San Paolo d'Argon, recuperate dopo un lungo intervento di restauro.

In mostra, in apposita sezione, saranno presentati **importanti bozzetti** oltre a Tiepolo (Giambattista e Giandomenico), Piazzetta ed allo stesso Bortoloni, anche Diziani, Crosato, Fontebasso, Guarana.

La mostra farà il punto anche sulla sua personalità e sulla sua produzione incredibilmente vasta che lo vide portare a termine opere ciclopiche, a Venezia, nel Veneto, Lombardia, Piemonte. Tra i suoi capolavori i **cicli affrescati** per il Duomo di Monza, per il Santuario della Consolata e per Palazzo Clerici e Palazzo Dugnani a Milano; Villa Vendramin Calergi a Fiesse Umbertiano; Villa Albrizzi a Preganziol; Villa Raimondi a Birago di Lentate e Visconti-Citterio a Brignano d'Adda, le Chiese veneziane dei Santi Giovanni e Paolo e di San Nicolò ai Tolentini, Ca' Sceriman; a Ca' Rezzonico, sempre a Venezia, sino al suo capolavoro assoluto, l'imponente ciclo per il Santuario di Vicoforte.



BORTOLONI PIAZZETTA TIEPOLO: IL '700 VENETO

Rovigo, Pinacoteca di Palazzo Roverella, via Laurenti 8/10
dal 30 gennaio 2009
al 13 giugno 2010

Informazioni:

Pinacoteca di Palazzo
Rovexrella
Tel. 0425 460093
Cell. 348 3964685
www.palazzoroverella.com

La mostra, curata da Alessia Vedova, è promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, dall'Accademia dei Concordi, e dal Comune di Rovigo, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Verona, Rovigo e Vicenza, con il patrocinio e la collaborazione della Regione del Veneto e della Provincia di Rovigo.

A destra:
scena tratta dall'episodio
"Tanza" contenuto nel film
"All The Invisible Children", 2006.

esiste il cinema in africa? (PRIMA PARTE)

di Michele Serra

Se il tema del cinema africano lo poniamo, nel titolo di questo intervento, con un punto di domanda, è chiaro che perlomeno ci sono dubbi o evoluzioni nel tempo, se non involuzioni, che invitano ad una pur rapida analisi e ad alcune considerazioni.

PRIMA DEL CINEMA AFRICANO

Intanto diciamo: negli anni '50 del secolo scorso nasce il cinema africano.

Non È che prima non ci fosse cinema in Africa, ma era del tutto gestito e utilizzato dai Bianchi che vi risiedevano. Essi erano, nei Paesi subsahariani, i missionari delle varie chiese cristiane. Alcuni di loro avevano buone conoscenze del linguaggio cinematografico e delle relative tecniche della ripresa, del montaggio e del mixage tra immagine e suono, parole, commento, dialogo, musica. Sapevano quanto conta nell'apostolato e nella diffusione del proprio credo religioso l'immagine, come sempre si È visto nella storia; si pensi nell'epoca dell'impero romano la funzione che doveva avere la colonna traiana e così in ogni momento della storia, quando, per esem-

pio, si auspicava di utilizzare le mura della città istoriandole con dipinti per ricordare il passato e rafforzare l'identità dei cittadini: l'immagine, soprattutto quella pittorica o quella realizzata col mosaico era fonte di conoscenza e anche di adesione spirituale e emotiva al messaggio che essa portava con sé.

Così i primi film dei missionari, belgi, tedeschi, olandesi, erano realizzati in funzione dei messaggi, a cui far aderire il popolo, gli ideali cristiani.

Questi film sapevano raccontare molto bene: si guardano ancora con piacere i film che inneggiavano all'onestà, alla purezza del cuore, alla vita cristiana realmente vissuta nella pratica quotidiana. Erano pellicole davvero edificanti e certamente capaci di creare negli spettatori emozioni positive, che si trasformavano in educazione e in informazione spirituali.

ECCO IL CINEMA DEGLI AFRICANI

Fu, come dicevo, a metà del secolo scorso che anche giovani intellettuali neri, che magari avevano studiato fuori dal loro continente, in Francia soprattutto,

si impadronirono delle basi del linguaggio e dell'uso della cinepresa.

Cominciarono così a nascere i primi copioni, le prime sceneggiature d'un cinema seppur povero e primitivo, tuttavia decisamente votato a parlare di Africani, a raccontare le loro storie, i loro problemi, ma anche la voglia di ridere e di trasformare, a volte, la vita in commedia.

Quattro furono e sono le aree in cui si sviluppa la produzione cinematografica in Africa: l'area francofona e quella anglofona nei territori colonizzati dai francesi, dai belgi e dagli inglesi, perlopiù nell'Africa subsahariana e del Sudafrica; poi l'area dominata dall'imponente produzione egiziana, che si espande in tutti i territori del nord e anche nei vicini Stati arabi, grazie alla creazione e all'utilizzo di una lingua cinematografica particolare, la lingua "beure" comprensibile a tutti gli spettatori; infine il cinema dell'area maghrebina, Marocco, Tunisia e Algeria.

Poi, soprattutto dopo la decolonizzazione, quindi a cominciare dalla prima decade del 1960, si sviluppa anche un importante



cinema d'impronta nostalgica e sociale, di rivendicazione, di denuncia. E qui il cinema "della diaspora" trova la sua collocazione più matura: africani da generazioni residenti in America o in altri continenti, ma legati ancora con struggente nostalgia ai valori di rispetto tra gli uomini, di pace e di denuncia dei mali subiti, lavorano con impegno linguistico e con adeguate tecnologie. Credo che attualmente il regista più noto del cinema della diaspora sia Raoul Peck di Haiti, ma anche l'etiopio americano Hailè Gerima, che è residente e insegnante all'università di Washington D.C.

LA CRISI DEL CINEMA AFRICANO

Arriva la crisi e direi anche un afflosciamento della solidarietà; gli aiuti diminuirono e con essi la possibilità di fare buon cinema. Oltre tutto nelle città africane molte sale cinematografiche vennero chiuse e trasformate in supermercati, internet caffè e in case d'abitazione. A questo

proposito desidero ricordare un malinconico e nostalgico film del regista del Ciad Mahamut Saleh che, tornato dall'estero, vede le sale prive di vita, in attesa di ristrutturazione per utilizzarle per altri scopi; realizza così un film che è piaciuto anche all'estero e premiato a Venezia, pieno d'amore per la sua Africa, cinema soffuso di nostalgia, *Bye Bye Africa*, cui seguì un film altrettanto premiato nei festival (e ancora a Venezia), che si intitola *Darrat-Stagione del perdono*, sulla guerra civile tribale in Ciad.

IL FENOMENO NIGERIANO

Ma ecco la creatività in sviluppo, una creatività di sussistenza, tuttavia: in Nigeria, soprattutto con l'avvento delle tecniche digitali, certo meno costose e facili da utilizzare; nasce quella particolare forma cinematografica che si chiama "Nollywood": una cinematografia che si fonda su semplici e assai popolari sceneggiature, da mettere in atto con una grande produzione

di dvd; film girati in una settimana, con attori improvvisati, con i tecnici puramente essenziali per realizzare il montaggio e i suoni e con punti vendita dei dvd per le strade, come qualsiasi prodotto e a buon prezzo. Una soluzione, a dire il vero, che ha poco da spartire con l'arte. Ma bisogna sopravvivere e così l'idea è trasmigrata anche in altri Paesi.

Un cinema povero, quindi, assai popolare, "fotoromanzi" amati dalle persone semplici eppur di scarso gusto e di minime pretese. Questo supplisce alla mancanza di sale cinematografiche, di adeguate tecnologie, di validi copioni e di denaro.

Ma già quattro film, uno del Ciad, uno del Ruanda, uno del Burkina Faso ed uno del Marocco, introducono il tema della riconciliazione e del perdono dopo le crudeli guerre tribali e dopo il grande genocidio della guerra tra Hutu e Tutsi, nel quale morirono ben ottocentomila Tutsi uccisi nella maniera più crudele.

nuovi autori

Bidie Gozé Eustache Patrick

Je m'appelle Bidie Gozé Eustache Patrick, je suis originaire de la Côte d'Ivoire et je suis en Italie il y a vingt six ans. Je suis née le 20/09/1953 à Abidjan première capitale de mon pays. Je suis le quatrième fils d'une famille de 8 garçons et 2 filles dont 3 manquent à l'appel ainsi que les parents.

Mes premières armes sont une boîte d'aquarelles et des bandes dessinées comme Tintin, Astérix, Mickey Mouse et Tex Willer etc.... Après un an d'expérience comme professeur de maths j'ai tout abandonné pour poursuivre des études d'architecture à Venise où je me suis diplômé à l'IUAV en 1992. D'autres longues années d'expériences auprès d'études d'architectures, d'initiatives personnelles et recherches où je découvre la figure énigmatique

du Tangram Au moment où je m'apprêtais à rentrer définitivement dans mon pays, une guerre civile le plonge dans le désarroi. Je décide donc de rester en Italie jusqu'à nouvel ordre en attendant que le pays se remette des conséquences de la guerre et réalise les nouvelles élections pour une démocratie plus mature.

Actuellement je suis occupé au projet "TAMPIC" inspiré par la figure du Tangram et duquel fait parti le livre sur le Tangram "Storie e divagazioni del Tangram" dont l'article que vous aller lire est un des chapitres. Le projet "TAMPIC" comporte 3 livres que je suis entrain d'écrire, 100 tableaux que je suis entrain de peindre et 2 activités comme celle de consultant en projets et en didactique et celle de chercheur

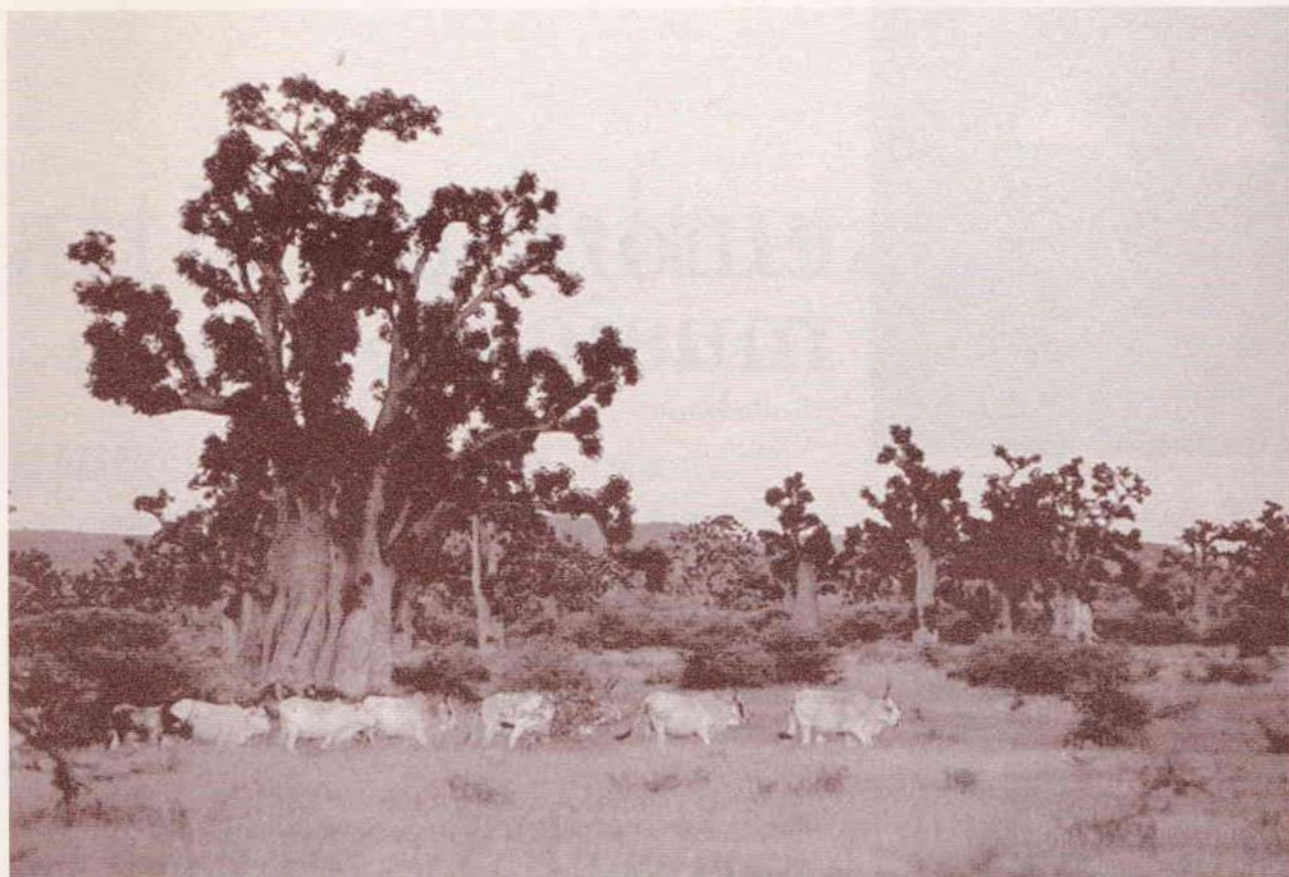
pour l'application de certaines connaissances et technologies en Afrique.

"Le vostre buoni azioni di oggi saranno dimenticate domani; siate nonostante questo generosi. Date pianamente voi stessi al mondo, forse non sarà mai abbastanza; nonostante questo datevi pienamente. Vedete, in ultima analisi, era solo questione di voi e di Dio; i vostri simili non c'entravano niente".
Madre Teresa di Calcutta

Del mendicante

di Bidie Gozé Eustache Patrick
dal suo prossimo libro "Storie e divagazioni del Tangram"

Sotto la spinta del vento, pezzi del Tangram prendono le sembianze di un mendicante e si



mettono a raccontare la seguente storia.

Sono tre mesi che Luca è senza lavoro, nonostante il suo impegno costante, nella ricerca di un lavoro compatibile con la sua formazione di disegnatore edile. Fa molta fatica a sbarcare il lunario.

Perseguita coraggiosamente a cercare un lavoro, rifiutando nello stesso tempo aiuti finanziari da parte dei suoi genitori e amici. Una mattina dopo l'ufficio di collocamento, di ritorno a casa, i suoi occhi incontrarono all'angolo della strada quelli di un mendicante.

"O Dio mio, che sguardo penetrante!" disse. Si sentì istantaneamente nudo ed in trappola, perché aveva solo un

biglietto da cinque euro in tasca, le sue ultime risorse.

Il mendicante esibiva il braccio sinistro amputato e con il destro accarezzava con affetto un cagnolino cieco da un occhio.

Luca era ipnotizzato, incapace di sottrarre il suo sguardo da quello del mendicante. Il battito del cuore accelerava, sentiva anche sulla fronte un leggero sudore freddo, stava tornando.

Come mai? Proprio Luca! Colui che aveva assistito nel passato a scene di incidenti stradali terribili, dove con sangue freddo, aveva prestato il suo aiuto senza farsi prendere né dalla paura, né da emozioni di disagio meritandosi una volta l'appellativo di eroe! Eppure quella mattina era un'altra persona.

Non sapendo cosa fare, con un gesto incontrollato, mise la mano in tasca e depositò tutto il suo avere nella ciotola del mendicante. Dopo qualche goffo passo sentì distintamente alle sue spalle: *"Gentile signore, che Dio la benedica"*

Era come se si svegliasse da un sogno, riprese tutto il controllo dei suoi sensi e delle sue emozioni. Era affamato e senza un becco di un quattrino, chiamò la mamma per farsi mandare un po' di soldi.

Da allora, quando incontra un mendicante è molto generoso. Così in balia del vento, i pezzi del Tangram si scompongono volando via, in una corsa senza fine verso nuovi orizzonti.



emozioni musicali

di Renata Bonotto

All'età di ventisei anni, senza avere ancora alcuna competenza musicale, restai affascinata dal Concerto n°15 in Mi Bemolle maggiore, "Imperatore" di Beethoven.

Ascoltandolo più volte e con attenzione, mi resi conto che era molto affascinante, il suo languore e la sua dolcezza mi catturavano il cuore. Iniziava la compagine degli archi che enunciava il motivo, il quale avanzava dolcemente come un'onda di seta e preparava l'atmosfera per accogliere "l'amicò" pianoforte il quale entrava, poi, con grande delicatezza. Lo immaginavo di

vedere il pianista che suonava con gli occhi chiusi e il cuore in preda allo struggimento, e gli occhi, li chiudevo anch'io. Così il dialogo continuava in perfetto equilibrio di giochi melodiosi. Successivamente il Rondò finale Allegro cominciava a insinuarsi dentro di me.

All'inizio, nel silenzio generale... e rispettoso, il motivo si affacciava solitario e sommesso, quasi in punta di piedi, ma carico di promesse. Poi era come se si spalancasse una valigia magica e la musica che vi usciva era spavalda e festosa e invadeva il campo. I motivi si alternavano senza posa in un pazzo

girotondo; ora si snodavano in modo prevedibile, come un nastro di seta comandato da un'iniziale e sapiente movimento dato da un polso maestro; ma quando si avvicinava la fine del percorso e il suono pareva doversi smorzare, ecco che si rianimava inaspettatamente ed era un susseguirsi di sorprese.

L'ho ascoltato e riascoltato così tante volte che le sue note ormai risuonavano dentro di me suscitando profonde emozioni.

UPM RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE

ASSOCIAZIONE
PUBBLICITÀ
FERRARIS
DLF
VENEZIA

AVIS
Mestre - Marghera
Sez. Gaetano Zorzetto

O.C.R.A.L.

Organismo Culturale Ricreativo
Assistenziale Lavoratori - ULSS 12
OSPEDALE ALL'ANGELO - MESTRE VENEZIA

**CRAL
TELECOM
VENETO**

CIRCOLO RICREATIVO AZIENDALE LAVORATORI TELECOM
Consiglio Regionale Veneto - Via Forte Marghera, 17/c - 30172 MESTRE (VE)
Tel (041) 5336748 - Fax (041) 947401 P. IVA 01160141006 - C.F. 03109800585



San Marco, 4216 - 30124 Venezia

attività culturali

CALENDARIO MAGGIO / GIUGNO 2010

MAGGIO 2010

Domenica 2 maggio PORCIA (PN)
Rievocazione storica della battaglia napoleonica di Porcia
Gita bici + treno - gruppo C&C

Mercoledì 5 maggio
Ciclo di incontri DESTINAZIONE FUTURO 8° "La Politica e il Futuro" Conferenza di Politica Rel. Franco Fusaro - Centro Culturale Candiani ore 17.30

Venerdì 7 maggio
"English Speaking Happy Hour"
Spritz e conversazione in inglese
Presso "La Vida Nova" al Candiani ore 18.00

Sabato 8 maggio VENEZIA
Visita guidata alla
"Scuola e chiesa di San Rocco"
Ritrovo ingresso ore 10.30

Giovedì 13 maggio
Conversazioni in lingua inglese
THE FUTURE IN ENGLISH LITERATURE 7° "The Handmaid's Tale" di M. Atwood e "Kingdom Come" di J. G. Ballard a cura di Michael Gluckstern - Centro Culturale Candiani - ore 17.30
Dal 14 maggio al 22 maggio

VIAGGIO IN TURCHIA
Istanbul, Anatolia, Cappadocia...

Sabato 22 maggio
Visita guidata alla mostra BRESCIA "INCA" e al Museo della Moda e del Costume - Partenza da Mestre ore 7.45

Sabato 29 Maggio
Visita guidata alla mostra CONEGLIANO "Cima da Conegliano"
Ritrovo ingresso ore 10.30

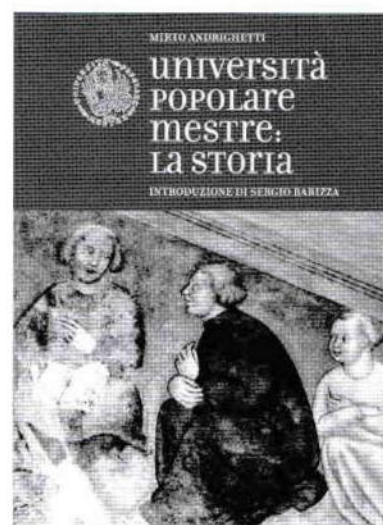
Sabato 29 Maggio
INCONTRI DEL SABATO SERA
"Curare se stessi per prendersi cura dell'altro" a cura di R. Borlatto, C. Farisatto, C. Hreglich - Psicologhe - Psicoterapeute
Corte Bettini ore 17.30

GIUGNO 2010

Mercoledì 2 giugno VICENZA
Percorso Palladiano sulle tracce delle ville del Palladio
Gita bici + treno - gruppo C&C

Sabato 5 giugno
Chiusura A.A. 2009-10 Presentazione del libro: "Università Popolare Mestre: la storia" di Mirto

Andrighetti. Saggio teatrale a cura dei corsisti di teatro UPM - Aula Magna Laurentianum - ore 17.30



Giovedì 10 giugno
Festa del Gruppo C&C.
Corte Bettini - ore 17:30

Sabato 12 giugno
Mostra di Fotografia - Centro "Le Barche" - Inaugurazione ore 17.30
Apertura fino a sabato 19 giugno.

Domenica 13 giugno
LA CUCINA LETTERARIA
Incontro conviviale di arrivederci "Una giornata d'estate... insieme" Ristorante Villa Selvatico Roncade TV

Isoci UPM possono usufruire di riduzioni sui biglietti e abbonamenti delle stagioni teatrali e musicali del Toniolo, Malibrán, La Fenice, sulla carta Cinemapiù del Candiani e per il CIRCUITOCINEMA al Dante e al Giorgione.

CHIAROSCURO
LISTA NOZZE
DI ILLUMINAZIONE
IL DESIGN DURA NEL TEMPO

VIA S. ROCCO, 6/8 | MESTRE - VE | TEL. +39 041 961400 / 5055217



DIMENSIONE TARGHE & TIMBRI

DI ARMANO MASSIMO

TIMBRI - TARGHE IN METALLO E PLASTICA - PREMIAZIONI SPORTIVE
SCRITTE ADESIVE - CASELLARI POSTALI CONDOMINIALI

Via Miranese, 25 Mestre Venezia 30172 / Tel 041.5040839 Fax 041.989816
email: dimtt@libero.it www.targhe-mestre.com



clipper
VIAGGI VACANZE

WWW.CLIPPERVIAGGI.IT

Via Lazzari, 1 - 30174 Mestre Venezia Tel. 041.987744 Fax 041.987026

Via Bastia fuori, 28 - 30035 Mirano (VE) Tel. 041.5703812 Fax 041.5703805



Alda Boutique
VIA SAN PIO X • VIA CARDUCCI • VIA ROMA
MESTRE VENEZIA

GENESI DESIGN

AGENZIA EDITORIALE E PUBBLICITARIA

design@genesi.net [www.genesidesign.com] Tel. 328.4591036



ASSOCIAZIONE CONSUMATORI DEL VENETO

Associazione autonoma per la tutela dei
diritti di consumatori e utenti
MESTRE (sede regionale) Via Napoli 57
Telefono: 041 5322449
FAX: 041 2597157



UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Corte Bettini 11 Mestre Venezia
Tel. / Fax 041. 8020639
info@univpopmestre.net
www.univpopmestre.net